

Il presente volume costituisce non solo la prosecuzione del *Manuale*, ma anche lo sviluppo delle condizioni poste nel primo volume e, di più, l'esplicazione piena della dichiarazione di intenti formulata nella prefazione ad esso. Si è, infatti, abbandonata la prudenza che aveva trattenuto dall'uso di categorie epistemologiche ignote a molti – per non dire a tutti – tra i frequentatori dell'area giuridica amministrativa.

E' bene ricordare, non avendolo fatto a suo tempo, come un'opera di diritto che aspiri a una dimensione universale debba racchiudere in sé tutti i livelli di analisi possibile dell'ordinamento: quello descrittivo (nel triplice dato, normativo, dottrinale e giurisprudenziale), quello dimostrativo (in sé normativo), quello elaborativo (affidato alla logica formale). Il legame tra il secondo e il terzo livello può essere declinato in due direzioni diverse.

Nella prima l'impiego delle leggi formali entra nel circuito ermeneutico, predisponendone la struttura operativa, i cui contenuti spettano alle comuni regole sull'interpretazione. L'obiettivo è quello di fissare i significati delle fattispecie normative e, dunque, dei fenomeni che regolano.

Nella seconda a codeste leggi viene affidato il compito di ridisegnare i concetti della dogmatica giuridica nella prospettiva di una ricostruzione del sistema, che assuma i significati delle norme come punto di partenza, e l'elaborazione di un assetto stabile e coerente della materia come punto di arrivo.

Nel volume in oggetto si è seguita ampiamente anche quest'ultima prospettiva, dopo le prove fatte in taluni capitoli del precedente volume. L'ambizione è quella di porsi al vertice – assoluto e non relativo – della letteratura di settore e, più in generale, di segnare una svolta rispetto alla tradizione, elevandosi dalla fragilità che accompagna le comuni trattazioni del diritto e ponendo a garanzia dell'analisi il primato della ragione.

Ricorso a piene mani, dunque, nella parte generale sull'attività (cap. XIV e ss.), alle inferenze, alle rappresentazioni figurative, al principio di causalità, agli assiomi taciti dei principi che regolano la pubblica amministrazione; sviluppo delle premesse nella parte speciale (cap. XX e ss.).

In questo compito, oltre ai consueti ausili provenienti dalle scienze matematiche (più che da quelle naturali, la cui competenza nel diritto amministrativo è ancora da verificare), un ritorno al passato: i Maestri che hanno creato cinquant'anni fa categorie ideali insuperate, ma ingenuamente soppiantate da sterminati resoconti giurisprudenziali. Ai quali ultimi, nelle opportune sedi, è stato dato il giusto spazio, ma in chiave secondaria, non potendosi dimenticare che il giudice è schiavo del caso concreto e di molteplici fattori che – nell'istituzionale dovere di applicazione della legge alla controversia – lo rendono poco propenso a uno sguardo d'insieme, anche per le inevitabili carenze della sua formazione.

Di fronte all'involuzione del legislatore, frutto – evidentemente – di un complessivo arretramento dell'ordinamento giuridico dalla funzione razionale che gli è propria e del sempre maggior peso che il contingente dato socio-economico esercita nelle scelte di governo del consorzio umano, il *Manuale* oppone la forza pura dell'astrazione. L'operazione ha forse generato, per la necessità di non trascurare il dato descrittivo, un'ipertrofia del volume, che spaventa il lettore non meno delle novità che lo attendono. Ma è proprio dell'animo umano controllare la paura e dirigere la propria attenzione sull'essenza delle cose.

Alla quale, in definitiva, l'autore mira.